

Estratto da

M. Barra e A. Zanardo (a cura di), *Atti degli incontri di logica matematica*
Volume 5, Roma 6-9 aprile 1988.

Disponibile in rete su <http://www.ailalogica.it>

LOGICA E FIABE INVENTATE DAI BAMBINI

IDA SACCHETTI
Scuola elementare Roma

Nei primi anni della scuola elementare i disegni, le fiabe inventate dai bambini, ma spesso anche i loro racconti di fatti di vita quotidiana, procedono per associazione di idee, governati dall'atemporalità.

“Oggi, quando esco dalla scuola, vado alla Standa e mi compro Big Jim e poi ci ho giocato e mi sono divertito tanto” (6 a).

Domanda: – Come fai ad averci già giocato?

Nessuna risposta. Il bambino guarda amichevolmente, sorride, ma non risponde.

Probabilmente, dietro l'atemporalità c'è una confusione, un limite labile tra fantasia e realtà. Il bambino pensava al giocattolo, pensava così intensamente, che... ci ha giocato. Non capita qualche volta anche a noi adulti di immaginare un evento, tanto da... viverlo, prevenirlo?

La differenza sta nel fatto che noi *sappiamo* che si tratta del frutto dell'immaginazione e non di realtà.

“Sabato è la festa di Mirko. Mi invita e c'è la torta con le candeline e io ne ho mangiato una fetta”. R. (6 a.).

Viene spontaneo fare domande e trarre conclusioni:

– Mirko, sabato sarà la tua festa? Farai una bella torta? Ricordati che

Riccardo ne ha già mangiato una fetta!

I bambini ridono, ma forse perché vedono che ho la faccia divertita e partecipano all'allegria.

Il limite tra fantasia e realtà sembra proprio perdersi nello scritto seguente: "Ieri sera con mio cugino ci siamo affacciati alla finestra e abbiamo visto un marziano. Scendeva dal cielo e poi si è messo a correre per la strada e io ho avuto paura". G. (6 a.).

Che cosa c'è dietro? Crede forse in marziani e robots che vede nei cartoni animati trasmessi in TV?

Crede – non crede. Come è labile il limite tra fantasia e realtà tanto da renderle indistinte, così non c'è distinzione tra credere e non credere, tra vero e falso.

Non esiste un aut-aut, non esiste il principio di non contraddizione.

E infatti il bambino piccolo non riesce a comprendere l'alternativa. Gran parte dei suoi capricci ne sono chiaro indizio: "O stai qui con noi o, se hai sonno, vai a letto".

Ma lui vuole stare lì e dormire. E sulla spiaggia: "O mangi subito e poi aspetti qualche ora per fare il bagno, o fai il bagno subito e dopo mangi". Lui vuole mangiare e fare il bagno.

E naturalmente non ha coscienza della reversibilità e della irreversibilità.

La bambola rotta con la testa di porcellana in frantumi, potrà essere riaggiustata alla meglio. Ma la bambina piange e si dispera: la vuole come era *primae* non vuole sostituirla con un'altra nuova.

Nei primi anni della scuola elementare, dunque, voler *importare* ai

piccoli una struttura logica di qualunque tipo vorrebbe dire creare una sovrastruttura, cioè tentare di indurre una maturazione forzata. Non è il bambino che deve adattarsi alla nostra logica, cioè alla struttura del pensiero adulto, siamo noi che dobbiamo seguire il processo del suo sviluppo.

Ma come avviene questo processo di sviluppo, questo passaggio da una logica, che è quella che governa il sogno notturno, alla logica che governa indagini e ricerche del nostro mondo adulto, diurno?

È solo attraverso il confronto con l'esperienza concreta, attraverso un "fare", un agire e interagire, tra conflitti e contrarietà, viene maturando la logica del principio di non-contraddizione, la logica per cui non tutte le relazioni sono simmetriche.

Verso la III elementare, facendo una messa a punto comune degli scritti prodotti in classe, cominciano a sorgere interessanti domande, che indicano il nascere di un'esigenza di coerenza e di consequenzialità.

Titolo di una fiaba: Il mondo con tanti soli.

Domanda dei compagni all'autore: – I due soli si trovavano contemporaneamente nel cielo?

- Uno spuntava e uno tramontava.
 - Come si faceva a sapere quando era notte e quando era giorno?
 - Esisteva un "termometro" del tempo. Quando segnava nero, era notte. Quando segnava bianco, era giorno.
 - Come si dormiva, per ripararsi dalla luce?
 - Tutti dormivano con la testa sotto il cuscino.
-Le domande proseguono.

Interessante anche la serie di fiabe del "Non c'era una volta".

Ecco l'inizio di alcune di esse:

"Non c'era più una volta la festa di Natale. Era stata abolita. E Babbo Natale era diventato ricchissimo, perché non doveva più comprare regali a nessuno. Perché era un po' triste, perché era rimasto disoccupato..."

"Non c'era più una volta la cicogna che porta i bambini sulla terra. E i bambini affollavano il pianeta di Eoc.

Lì potevano giocare quanto volevano, ma di mangiare non si parlava proprio, perché non c'erano genitori che preparassero pranzo e cena..."

E la serie continua: "Non c'era una volta la luna"; "Non c'erano una volta le autovetture private, esistevano solo gli autobus"; "Non esistevano una volta gli Extraterrestri"; "Non c'erano una volta i cassonetti dell'immondezza, e le strade erano piene di rifiuti".

La costruzione di una fiaba è una creazione fantastica regolata però da una struttura logica.

Negli ultimi anni della scuola elementare sta maturando lo sviluppo delle capacità logiche e non è forzato e confinato solo nell'area matematica e scientifica.